

Il giusto prezzo, il senso del denaro e una dissidenza inattuale

Dall'*homo oeconomicus* all'economia solidale

Roberto Pellerey

Abstract

Il denaro è necessario all'economia? No, se si scindono le funzioni del denaro, si ridefinisce l'economia come sistema di approvvigionamento di beni materiali, si scorporano le diverse funzioni riunite dalla moneta nel sistema di mercato, e si mostra che il sistema di mercato è solo una forma recente di organizzazione dell'economia. Oggi un vasto movimento teorico, dalle associazioni per la decrescita all'economia solidale, esamina la natura del denaro nella storia dell'economia e riprende le analisi di M. Mauss, di K. Polanyi, degli Antiutilitaristi sulla pluralità storica dei sistemi di scambio e sui diversi strumenti usati nelle società antiche per soddisfare le funzioni oggi riunite nel denaro, allo scopo di modificare senso e funzioni del denaro in un progetto complessivo di demercificazione della società. Tale progetto è realizzato operativamente da diversi tipi di organismi ed associazioni, embrione del nuovo paradigma politico e culturale in formazione, che stanno sperimentando forme di produzione, distribuzione, remunerazione, di relazione tra produttori e acquirenti, di obiezione al consumismo e alla commercializzazione dei beni alternative al sistema di mercato, in particolare nell'ambito della sovranità alimentare, modificando profondamente il senso del denaro: l'esame di alcune pratiche esemplari (Gas, Des, Csa, Horta, Campi Aperti, Amap, Sel, Genuino Clandestino...) conferma la loro consapevolezza strategica dell'operazione semiotica condotta sul campo.

Parole Chiave

Economia solidale; Decrescita; Economia domestica; Denaro; Giusto prezzo

Keywords

Fair Economy; Degrowth; Domestic economy; Money; Fair Price

Sommario

1. Il giusto prezzo e il lavoro dei produttori
 2. Mauss e l'economia del dono
 3. K. Polanyi: economia e società
 4. Gli antiutilitaristi e l'antropologia economica
 5. La teoria della decrescita e l'Economia Solidale
 6. Attori economici alternativi: i nuovi movimenti sociali
 7. Alcune pratiche di obiezione e resistenza economica
 8. Il senso del denaro e una dissidenza inattuale
- Bibliografia

1. Il giusto prezzo e il lavoro dei produttori

Nell'incontro nazionale della rete di produttori agricoli indipendenti Genuino Clandestino che si è tenuto in Val di Susa nell'aprile 2013, si è tenuto un tavolo di lavoro sul tema del "giusto prezzo" dei prodotti del lavoro contadino. Qual è cioè il prezzo di un prodotto agricolo che da una parte compensa il lavoro del contadino che limita la quantità di beni prodotti alle capacità naturali del terreno, senza usare fertilizzanti e antiparassitari chimici, dall'altra rispetta le esigenze dell'acquirente, magari in difficoltà economica, attraverso catene distributive esterne alla distribuzione commerciale industriale, quando potrebbe trovare prodotti industriali a prezzi inferiori? Tutti i produttori presenti si trovano subito d'accordo sul fatto che il prezzo non sia deciso dalla dinamica della legge "domanda/offerta" ma deve essere deciso da un accordo che esprima sostegno e solidarietà reciproca tra i due attori in gioco, produttore e acquirente, escludendo altri fattori intermedi, come catene di distribuzione e di commercializzazione. Occorre dunque stabilire quale sia un guadagno "giusto" per il contadino, e secondo quali criteri sia "giusto". Qualcuno è favorevole a una spiegazione analitica dei motivi dei prezzi, altri propongono il baratto diretto che consente l'instaurazione di meccanismi diversi dal sistema di mercato, altri si chiedono se rinunciare al concetto di guadagno in sé e per sé (e c'è chi segnala la necessità purificatoria di liberarsi dal desiderio di guadagnare "più del dovuto"), altri si chiedono come stabilire un livello di guadagno coerente con la salvaguardia del proprio impegno di produzione "solidale" o se si debba privilegiare la solidarietà sociale verso l'acquirente. Qualcuno propone la "solidarietà reversibile", tale cioè che un prezzo già concordato possa diminuire se le spese di gestione a fine anno si rivelano più basse del previsto. Qualunque siano le risposte, fatto sta che una rete nazionale di produttori indipendenti di beni biologici circolanti attraverso le fiere e i mercati contadini parte nel suo ragionamento strategico dal presupposto che il prezzo giusto di un bene non sia quello determinato dal meccanismo "domanda/offerta" su cui si basa il sistema di mercato e si interroga su come instaurare un meccanismo alternativo.

Nell'incontro nazionale "Filiera" della Rete Semi Rurali che si è tenuto nell'ottobre 2014 a Rosignano Marittimo (Livorno), nella sessione "Patto Sociale-Patto Economico" si è affrontato il tema di nuovi modelli di ruoli reciproci degli attori del rapporto economico (produttori e acquirenti) e della intessitura locale delle relazioni sul territorio, dal coltivatore al ristorante. È presto stato dichiarato che il prezzo dei beni agricoli non deve essere determinato dalla dinamica "domanda/offerta" ma bensì dal computo di lavoro effettuato e costo dei mezzi di produzione, per remunerare correttamente il lavoro del contadino (mentre nel sistema della produzione intensiva è computato come valore solamente il costo degli strumenti, incluse

sementi, attrezzi, prodotti chimici di sintesi). Un'ipotesi avanzata è un accordo preliminare tra produttori e acquirenti che comprenda l'anticipo di un fondo di riserva che copra i costi certi, e li copra anche se per ragioni imprevedibili non si riesca a produrre nulla un dato anno. Occorre però per questo un alto livello di fiducia. La discussione che è seguita ha compreso la tesi di stabilire una media di riferimento di quantità e qualità dei cereali prodotti in una data area locale per fissare il prezzo in anticipo garantendo gli acquirenti, senza far passare i cereali attraverso la catena industriale che li trasforma in beni finiti (pane, pasta, altri beni) ma lavorandoli direttamente tra associati in una filiera concordata; la necessità di stabilire cosa sia la "fiducia", che per alcuni prevede la stesura di regole scritte con chiarezza al dettaglio, per altri è la condivisione degli stessi valori e delle stesse motivazioni; l'ipotesi di creare fondi di solidarietà mutualistica per i momenti di crisi; l'osservazione che il meccanismo funziona grazie al fluidificante della fiducia comune diffusa, cioè alla creazione di una comunità con senso di appartenenza comune a un progetto. Conclusione è la necessità di creare nuove modalità di relazione tra gli attori del processo economico, per cui ciò che si produce non è tanto un bene di qualità biologica quanto la circolazione di beni che hanno in sé un valore diverso. Per questo occorre però "togliersi dalla mente la mentalità della crescita" e dell'aumento delle produzioni per decidere di limitare la produzione affinché sia migliore.

L'osservazione dei dibattiti di associazioni ed organismi diversi che operano oggi nella produzione di beni agricoli rivela che esiste una vasta critica ad alcuni nodi fondamentali del sistema economico di mercato, e che al centro dei dibattiti e delle pratiche poi realmente seguite vi sono temi quali il "giusto prezzo", il valore dei beni, il denaro e i prezzi usati come parametro di valore, il meccanismo "domanda/offerta" come fissatore di prezzi e valori, la crescita produttiva e il desiderio di guadagno come dinamiche giustificatrici e motivatrici dell'attività economica. In breve, una critica al sistema della produzione economica attuale e del senso del denaro. Una panoramica sui movimenti la cui attività ruota attorno a questi temi rivela che si tratta di una critica vasta e diffusa che ha raggiunto le dimensioni e la profondità di un movimento culturale che si sta sedimentando e costituisce l'embrione di un nuovo paradigma politico e culturale in via di formazione (v. Pellerey 2015). Questo movimento non nasce improvvisamente dal nulla, ma riprende in forma attuale una tradizione critica sedimentata e la rende operativa dopo alcuni decenni di silenzio sul sistema di mercato costituito in paradigma unico dello sviluppo.

2. Mauss e l'economia del dono

La critica al concetto di sviluppo e all'ipotesi della naturalezza del sistema di mercato e dello strumento del denaro nasce in una tradizione di studi sulla storia dell'economia, sulle caratteristiche di forme diverse di scambio di beni, sulla formazione delle strutture dell'economia di mercato, sull'antropologia economica che risale al *Saggio sul dono* (1923-24) di Marcel Mauss. Il saggio

fonda la critica ai presupposti della teoria economica moderna, là dove la ricerca di guadagno e di possesso di beni materiali viene posta come fondamento e movente naturale dell'attività economica umana, e là dove la dinamica della crescita produttiva viene postulata come meccanismo economico naturale dell'umanità.

Mauss esamina lo scambio rituale di beni in diverse società tribali e arcaiche in Polinesia, Melanesia, Papuasias, nel Nord-est siberiano e nel Nord-Ovest americano. Ne trae che prima del sistema di mercato (cioè di compravendita dei beni tramite moneta, in base a un prezzo) è esistito un sistema di circolazione di beni, cioè di economia (il modo in cui una società organizza il soddisfacimento dei propri bisogni materiali), che permetteva l'approvvigionamento costante di beni materiali, chiamato da Mauss "sistema delle prestazioni totali", tramite scambi collettivi rituali e cerimoniali tra gruppi (clan, tribù, gruppi sociali, etnie, isole ecc.): "è tutto il clan che contratta per tutti, per tutto ciò che possiede e per tutto ciò che fa, tramite il suo capo" (Mauss 1923-24: 163 tr.it). Le sue caratteristiche sono lo scambio collettivo tra gruppi anziché tra individui, la cerimonialità rituale, il disinteresse per il valore o l'uso degli oggetti. Non si scambiano solo beni ma si tratta "di cortesie, di banchetti, di riti, di prestazioni militari, di donne, di bambini, di danze, di feste, di fiere" (ivi: 161). Il sistema si realizza in modi tecnicamente differenti (quali i sistemi *kula*, del *potlach*, del dono totale), ma sempre con il meccanismo tripartito del dono: obbligo di donare, ricevere, ricambiare. Infatti "un clan, una famiglia, una comitiva, un ospite non sono liberi di non chiedere ospitalità, di non ricevere regali, di non stipulare alleanze tramite le donne e il sangue [...] Rifiutarsi di donare, trascurare di invitare, così come rifiutare di accettare equivalgono a una dichiarazione di guerra: è come rifiutare l'alleanza" (ivi: 173-74). Il *Potlach* è un momento, o una serie prolungata di momenti, di festa rituale in cui si dona a profusione ciò che si possiede a tutti, in casi estremi fino a spogliarsi di ogni cosa: "In certi *potlach* bisogna dare tutto ciò che si possiede senza conservare niente. Si gareggia nel dimostrarsi i più ricchi e i più follemente prodighi [...] In un certo numero di casi non si tratta neppure di dare e di ricambiare, bensì di distruggere, per non dare neanche l'impressione di desiderare qualcosa in cambio [...] si bruciano le abitazioni e migliaia di coperte; si mandano in pezzi gli oggetti di rame più cari" (ivi: 213-14). Il *kula*, esaminato da Malinowski nel Pacifico Occidentale, è un sistema di scambio e trasmissione intertribale tramite un viaggio rituale di isola in isola, fino a compiere un cerchio nell'arcipelago, di flotte che portano beni e sono oggetto di feste e donazioni rituali, ricambiate in un tempo successivo:

periodicamente gli indigeni di questo arcipelago, formato approssimativamente come un anello, intraprendono grandi spedizioni per portare un certo tipo di oggetti importanti a popoli che vivono in lontane isole situate nella direzione del senso orario, mentre altre spedizioni vengono organizzate per portare un altro tipo di oggetti importanti alle isole dell'arcipelago che sono situate in senso antiorario. Alla fine i due gruppi di oggetti [...] faranno il giro dell'arcipelago, un tragitto per il completamento del quale possono occorrere dieci anni. (Polanyi 1944: 66 tr.it.).

Questo sistema crea un obbligo reciproco a ricambiare, e il dono costituisce un sistema di scambio economico senza moneta e senza mercati: “la natura peculiare del dono è proprio quella di obbligare nel tempo” (Mauss 1923-24: 210 tr.it). Le società tribali hanno così soddisfatto le proprie necessità materiali senza ricorrere all’economia di mercato: dunque essa non è indispensabile alla prosperità materiale.

Mauss osserva inoltre che questo sistema è immerso in una società in cui i valori economici (il reddito, l’utile individuale, il profitto) sono subordinati al valore sociale. Sono cioè sistemi sociali in cui l’interesse individuale esiste, però non è costituito dal reddito o dal possesso di beni materiali, ma bensì dal prestigio raggiunto, dal rango, dall’autorità ottenuti: “il motivo di questi doni e di questi sperperi forsennati, di queste perdite e di queste distruzioni folli di ricchezze non è in nessun grado disinteressato [...] È attraverso i doni che si stabilisce la gerarchia tra capi e vassalli, tra vassalli e seguaci. Donare, equivale a dimostrare la propria superiorità, valere di più [...] il futuro contraente ricerc[a], prima di tutto, il vantaggio costituito dalla superiorità sociale” (ivi:281). Il prestigio di un capo dipende dalla sua generosità, ed è legato “allo spendere e al ricambiare puntualmente e ad usura i doni accettati, così da obbligare coloro verso cui si era rimasti obbligati” (ivi:212). La qualità e la quantità del dono fatto (il suo “valore”) determinano l’onore, cioè il rango sociale del donatore. Le relazioni sociali di subordinazione, prestigio, alleanza, amicizia, si instaurano o si realizzano con lo scambio o il dono, che è così uno strumento sociale che struttura le gerarchie, le relazioni sociali, gli statuti degli individui: “L’obbligo di ricambiare degnamente è imperativo. Si perde la faccia per sempre, se non si ricambia ciò che si è ricevuto, o se non si distrugge un valore equivalente” (ivi:225 tr.it).

Terzo aspetto rilevante, infine, ne consegue la falsità della tesi dell’ “homo oeconomicus”, l’uomo il cui movente è la ricerca dell’utile individuale in veste di reddito, moneta, guadagno o profitto, come naturale e universale. Solo l’uomo occidentale moderno funziona in questo modo, ed è stato preceduto, anche in Europa, da sistemi diversi economici ed etico-sociali, in cui l’approvvigionamento di beni funzionava diversamente: “Sono state le nostre società occidentali a fare, assai di recente, dell’uomo, un «animale economico» [...] L’*homo oeconomicus* non si trova dietro di noi, ma davanti a noi [...] L’uomo è stato per lunghissimo tempo diverso, e solo da poco è diventato una macchina, anzi una macchina calcolatrice” (ivi:283-84 tr.it). Su questo “uomo” è stata fondata l’economia occidentale moderna: se però l’*homo oeconomicus* non è “naturale” ma è una costruzione storica, allora questa condizione può essere cambiata e sono pensabili sistemi economici del tutto differenti anche nel presente.

3. K.Polanyi: economia e società

Gli studi di Karl Polanyi sulle origini dell’ideologia economica moderna e sui diversi sistemi di acquisizione di beni nella storia e nelle culture umane,

condotti in *La grande trasformazione* (1944) e in altri scritti, sono ripresi per evidenziare la storicità e la relatività dei meccanismi del sistema di mercato, presentati nell'ideologia corrente come dinamiche economiche "naturali" dell'uomo. Il sistema di mercato si basa su principi, come quello della fissazione del prezzo in base a domanda e offerta e il guadagno come movente fondamentale dell'azione umana, che godono di un meccanismo motivazionale elaborato nell'Inghilterra nel periodo successivo alla rivoluzione industriale, con il suo apogeo nella teoria ideologico-economica dello Stato liberale dell'800. In Polanyi l'economia è un processo di interazione tra uomo e ambiente che dà vita a un flusso continuo di beni che soddisfano i bisogni materiali dell'uomo: "l'interscambio tra il soggetto e il suo ambiente naturale e sociale che ha per scopo di procurargli i mezzi materiali per il soddisfacimento dei suoi bisogni" (Polanyi 1957a: 135 tr.it). L'organizzazione di questo approvvigionamento però varia enormemente nelle culture secondo "una grande varietà di istituzioni diverse dai mercati" (ivi:137]).

Questo processo è stato realizzato storicamente in tre forme organizzative dotate di caratteristiche distinte: reciprocità, redistribuzione, scambio o mercato. La *reciprocità* consiste nello scambio diretto di beni tra membri di gruppi simmetrici, come accade in molte culture tribali, ed è preferita da comunità ampie con sottogruppi interni che possono instaurare scambi simmetrici. La *redistribuzione* consiste nell'ammassamento dei beni a un centro, che ne redistribuisce quote determinate ai membri della società. Si afferma in un dato gruppo quando lo stanziamento di beni è concentrato in una sola mano e la redistribuzione avviene secondo leggi, costumi, usanze, decisioni ad hoc prese dal centro: "Il contadino o il capo, il tempio o il palazzo, il signore o il capo del villaggio, possono appropriarsi dei beni da distribuire, ammassandoli fisicamente o semplicemente acquisendo il diritto di disporne" (Polanyi 1960:293 tr.it.). È stata praticata dalle tribù di cacciatori fino ai vasti sistemi di magazzini dell'Egitto, dei Sumeri, del Perù Inca, delle corti medievali. Nelle isole Trobriand (Melanesia) "tutta l'attività comunitaria ha il suo centro nelle feste, nelle danze e nelle altre occasioni nelle quali gli isolani si intrattengono gli uni con gli altri ed anche con i loro vicini di altre isole e gli oggetti dei commerci di lunga distanza vengono consegnati e i doni vengono dati e scambiati secondo le regole dell'etichetta ed il capo distribuisce a tutti i doni consueti" (Polanyi 1944:63 tr.it). Il *mercato* consiste nello scambio di beni tramite compravendita, cioè con uso di moneta, tra singoli individui in base a un prezzo. Richiede la presenza di moneta e di un sistema regolatore dei prezzi, ed è l'economia moderna di mercato. Polanyi indica alcune caratteristiche di queste tre forme di scambio: la reciprocità può essere diretta, tra singoli o tra gruppi, o in sequenze successive tra gruppi diversi finché alla fine si completa un cerchio; nella redistribuzione lo status sociale determina la fornitura di beni al centro e l'assegnazione di beni dal centro; lo scambio per denaro diventa il moderno sistema di mercato quando i prezzi sono determinati dal meccanismo

domanda/offerta anziché da una normativa fissa di Stato o del Palazzo che stabilisce i valori per un uso sociale (come avviene nelle società antiche).

Queste tre forme non sono stadi evolutivi ma tipi diversi di organizzazione dello scambio che si alternano: “Tutto questo non implica alcuna «teoria degli stadi»; un modello può apparire, scomparire e ripresentarsi in una fase ulteriore della crescita della società [...] Soltanto l'integrazione a mezzo di mercati che determinano i prezzi [...] è rimasta sconosciuta fino a tempi recenti” (Polanyi 1960:293 tr.it.). I sistemi economici che ci sono noti, fino al termine del feudalesimo in Europa, sono stati organizzati su uno di questi tre principi economici o su una combinazione dei tre: “a fianco della forma dominante possono esistere diverse altre secondarie: la stessa forma dominante può ricomparire dopo un periodo di eclisse temporanea” (Polanyi 1957a:151 tr.it.).

L'economia di mercato non è dunque l'unica esistente o esistita, e non è quella “naturale” per l'uomo. Che l'economia di mercato sia l'unica naturale è l'ideologia di cui Polanyi ricostruisce la nascita in *La grande trasformazione*, ed è frutto di una proiezione interpretativa moderna, di analisti che vedono come sistema di mercato, in senso moderno, diversi casi storici attestati di usi invece assai diversi. Polanyi confuta questa proiezione attraverso alcuni casi esemplari che mostrano come nulla sia davvero naturale in economia, compresi la moneta e il prezzo fissato su domanda e offerta.

Nelle culture antiche, orientali, e greca, avevano funzione diversa, rispetto ad oggi, la moneta, i prezzi, le motivazioni delle persone al commercio, i trasporti di beni. Le civiltà asiatiche e mesopotamiche erano economie di palazzo basate sulla redistribuzione controllata, prive di sistemi commerciali, mentre il sistema di mercato inizia ad apparire solo nell'Atene classica. A Micene o ad Alalakh (Siria) una ricca e complessa economia di Palazzo gestiva la redistribuzione tramite “la sua amministrazione che catalogava beni e personale, proprietà terriere e bestiame minuto, stabiliva le quantità che le erano dovute in frumento o orzo, olio, olive, fichi e vari altri prodotti comuni [...] e distribuiva razioni” (Polanyi 1960:307 tr.it.) senza uso di moneta né di contabilità in senso moderno, riservando la moneta solo ai beni di prestigio (moneta in argento) per omaggi cerimoniali.

I mercati e il commercio erano cose distinte. Il mercato, vendita locale di beni in una piazza pubblica, è raro nel mondo antico, ed è solo attività minuta di vettovagliamento, praticata ad Atene nell'agorà per l'approvvigionamento popolare a prezzi calmierati fissati su un valore a scopo di coesione ed equilibrio sociale senza contrattazione: “il luogo di mercato era soprattutto un'istituzione sociale e politica che metteva i mezzi di sussistenza a disposizione del popolo” (Polanyi 1960:301 tr.it.). Il commercio con invio di beni a lunga distanza è un atto cerimoniale svolto da stati e governi per ragioni diplomatiche. Non esiste il meccanismo domanda/offerta, e solo quando esisterà questo si potranno unire mercato e commercio: la dinamica moderna infatti nasce solo nella congiunzione, sconosciuta all'antichità, tra mercato (una piazza per vendere localmente) e

commercio (viaggio a lunga distanza per procurarsi e trasportare beni). La motivazione delle persone al commercio non era il profitto individuale in denaro, ma lo status, l'etica (un servizio pubblico da compiere) o la relazione sociale tra comunità.

Nella Grecia classica Aristotele denuncia, nella *Politica* e nell'*Etica Nicomachea*, la nascita ad Atene di un commercio fatto solo per guadagno di denaro poiché minaccia la coesione della comunità politica e l'economia "domestica", cioè l'autosufficienza agro-alimentare e artigianale dei poderi (*oikos*) che sono il tessuto economico e sociale della *polis* (v. Polanyi 1957b). Il commercio "naturale" è lo scambio reciproco di beni in eccesso tra gli *oikos* e con la città al fine di permettersi reciprocamente l'autosufficienza e rafforzare i legami comunitari: il commercio "è «naturale» finché soddisfa le esigenze dell'autosufficienza [...] Lo scambio dei beni è considerato come uno scambio di servizi [...] ed è praticato attraverso un sistema di ripartizione basato sul giusto prezzo. Tale scambio non comporta un guadagno, in quanto i beni hanno un prezzo conosciuto e determinato in anticipo [...] La ricchezza non consiste in realtà che nei beni necessari al mantenimento dell'esistenza, convenientemente immagazzinati e affidati in custodia alla comunità di cui rappresentano la sussistenza" (*ivi*:94 tr.it.]). Il "giusto prezzo" è stabilito dalla cessione reciproca dei surplus, con un interscambio di beni che rafforza la reciprocità. L'economia domestica è di fatto un quarto tipo di organizzazione basato sull'autosostentamento dell'unità sociale, "capacità di mantenersi senza dipendere da risorse provenienti dall'esterno" (Polanyi 1957b:93 tr.it.).

È perciò un pregiudizio l'idea che il mercato sia sempre esistito, e sia un insieme inscindibile di commerci, moneta, prezzi applicati a beni e merci per trarne guadagno ecc. In altre epoche questi elementi hanno svolto funzioni differenti da quelle attuali, scorporate o marginali. Le tre funzioni della moneta (pagamento, misurazione, scambio) nelle economie antiche erano scorporate e realizzate da oggetti o sistemi diversi. Un sistema "per quantità equivalente" di beni appaiati per unità o per contenitori era usato per la misurazione. La moneta aveva usi assai variabili e soprattutto non collegati al mercato, ma per esempio alle offerte diplomatiche di valori di prestigio tra sovrani, corti imperiali o città alleate. Non è quindi strumento o misura di ricchezza individuale.

Questi casi mostrano che la concezione moderna del mercato non è "naturale". Il sistema di mercato consiste nel fatto che "tutti i beni e i servizi, compreso l'uso del lavoro, della terra e del capitale, possono essere acquistati su un mercato e ricevono pertanto un prezzo; qualsiasi forma di reddito ha origine dalla vendita di un bene o di un servizio" (Polanyi 1957a:139-40 tr.it.). I beni sono scambiati tramite compravendita e il loro prezzo è fissato dal meccanismo domanda/offerta: questo lo distingue dallo scambio antico a prezzi prefissati. Ne fa parte la "contrattazione", il proporre prezzi tra venditore e acquirente fino a un certo punto che entrambi giudicano conveniente. Nei sistemi di scambio antichi a prezzo prefissato il guadagno del venditore è regolato a norma, nel sistema di mercato il suo guadagno è

fluttuante. Dunque “prima del nostro tempo non è mai esistita un’economia che anche in linea di principio fosse controllata dai mercati [...] il guadagno e il profitto nello scambio non hanno mai prima svolto una parte importante nell’economia e [...] il suo ruolo [del mercato] era soltanto incidentale nei confronti della vita economica” (Polanyi 1944:57 tr.it.).

Polanyi infine confuta la tesi che il guadagno individuale, in reddito o moneta, sia un movente umano universale. L’economia dell’uomo è immersa nella vita sociale, anziché il contrario. L’uomo agisce con lo scopo di salvaguardare la sua posizione sociale, usando a questo fine l’economia, che risulta così incorporata in istituzioni sociali e politiche, e funzionale a obiettivi sociali.

l’economia dell’uomo, di regola, è immersa nei suoi rapporti sociali. L’uomo non agisce in modo da salvaguardare il suo interesse individuale nel possesso di beni materiali, agisce in modo da salvaguardare la sua posizione sociale, le sue pretese sociali, i suoi vantaggi sociali. Egli valuta i beni materiali soltanto nella misura in cui essi servono a questo fine (Polanyi 1944:61 tr.it.).

Le comunità tribali si scambiano i beni per rafforzare i legami tra gruppi sociali, e in esse “è esclusa l’idea del profitto, il contrattare è condannato, dare generosamente è acclamato come una virtù; la supposta propensione al baratto, al commercio e allo scambio non appare. Il sistema economico è in realtà una semplice funzione dell’organizzazione sociale” (*ivi*:65 tr.it.). Polanyi demolisce quindi i più ricorrenti luoghi comuni sull’universalità del sistema economico di mercato e del guadagno individuale come movente delle persone: tale antropologia riguarda unicamente la storia occidentale recente, mentre normalmente l’economia non è una funzione primaria della società, ma è incorporata in dinamiche sociali e politiche più ampie.

4. Gli antiutilitaristi e l’antropologia economica

Il primo movimento teorico che riprende e congiunge gli esiti teorici di Mauss e di Polanyi è il Mauss (Movimento anti-utilitarista nelle scienze sociali) fondato nel 1980 in Francia da studiosi di diverse discipline uniti dall’insofferenza per il peso crescente dell’ideologia da essi ribattezzata “utilitarista”. L’idea cardine del Mauss è infatti la critica all’universalità della nozione di *homo oeconomicus* mosso dal calcolo dell’utile individuale, da cui deriva una “assiomatica dell’interesse”, assunta come postulato nelle scienze sociali, secondo cui “il comportamento degli attori [...] è spiegabile soltanto in quanto mira alla soddisfazione dei loro interessi” (Caillé 1986:20 tr.it.), con il corollario della “naturalità e quasi eternità del [sistema di] mercato” (*ivi*:14). Questi falsi presupposti giustificano il sistema teorico dell’utilitarismo, cioè una dottrina basata “sull’affermazione che i soggetti umani sono retti dalla logica egoista del calcolo dei piaceri e dei dolori, dal loro solo interesse, o dalle loro preferenze; e che è bene che così sia, perché non esiste altro fondamento possibile delle norme etiche se non la legge della felicità degli individui o della collettività degli individui” (Caillé 1988:13

tr.it.). Ne esistono numerose varianti, ma l'idea base che lo sostiene è "il postulato che gli individui sono interessati, egoisti e calcolatori per natura" (ivi:54). L'utilitarismo opera una doppia riduzione: dapprima riduce società e soggetti umani al solo gioco degli interessi, poi riduce quest'ultimi ai soli interessi economici. Il suo errore sostanziale è avere identificato gli interessi dell'uomo con i soli interessi economici, supponendo che si agisca solo per essi, mentre la ragione utilitaria è "l'espressione di un pensiero particolare, il nostro, quello degli europei moderni e contemporanei" (ivi:55). Da una parte gli autori del Mauss (tra cui A.Caillé, G.Berthoud, J.Godbout, A.Insel, G.Nicolas, A.Salsano e Serge Latouche) unendo le tesi di Mauss e di Polanyi descrivono le società antiche non come in preda alla scarsità materiale, ma come "società dell'abbondanza" sotto un'altra organizzazione degli scambi di beni, tra i quali lo scambio con uso di moneta è sempre stato minore e marginale, con i prezzi fissati da consuetudini e amministrazioni per calmierare la società, e senza un mercato autoregolato: "Il grande merito di Karl Polanyi e dei suoi discepoli è stato quello di aver saputo mostrare come siano esistiti imperi possenti e opulenti che conoscevano la produzione industriale, l'uso della moneta, il commercio, e all'interno dei quali esistevano luoghi di mercato (*market places*) senza che per questo vi sia esistito un mercato propriamente detto" (ivi:70). Solo tra Ottocento e Novecento, seguendo la tesi di Polanyi, si crea il mercato moderno, con il raccordo tra grande commercio internazionale e piccolo commercio locale: "L'impulso principale, quello che conferirà all'Europa la sua singolarità storica dipende [...] dal raccordo che si realizza tra due tipi di commercio radicalmente separati fino ad allora, in tutti i tempi e in tutti i luoghi: il grande commercio internazionale, assicurato dalle città mercantili, e il commercio strettamente locale" (ivi:72). Nato come critica dell'economicismo implicito nelle scienze sociali, il Mauss diventa dunque una critica etica della modernità in quanto intrisa di etnocentrismo occidentale (Salsano 2008:23). Dall'altra essi esaminano la società contemporanea riscoprendola intrisa di pratiche di dono e di scambio reciproco di beni e servizi del tutto esterne a una logica di mercato, ma irriconosciute come pratiche di economia della reciprocità quali in realtà esse sono, e ne traggono riflessioni su proposte di nuovi modelli economici e su progetti politici concreti da avanzare quali il reddito di cittadinanza, la riduzione al minimo dell'orario di lavoro, l'incentivazione dell'autoproduzione personale o di quartiere per il proprio consumo (v. Pellerey 2015:141-149). Il progetto culturale e politico che viene avanzato è la riorganizzazione della società con l'inserimento di forti dosi di procedure di redistribuzione e di reciprocità nel meccanismo di mercato per ribaltare l'asservimento della società alle leggi dell'economia, la stortura di fondo da cui originano i danni moderni alla vita umana: la società è sottomessa ai principi dell'economia, anziché servire questa da strumento per il benessere della società.

L'antropologia economica che ne risulta costituisce un sottofondo che trasmette alcuni principi fondamentali a scuole e movimenti culturali successivi, a partire da Latouche, membro del Mauss.

Sono quattro le tesi sostanziali che vengono elaborate e trasmesse in quest'ambito, con varie sottotesi:

1. l'esistenza di *tre tipi di scambio* nella storia umana per realizzare il processo di approvvigionamento di beni materiali (economia): reciprocità (scambio diretto di beni tra gruppi), redistribuzione (afflusso dei beni ottenuti a un centro fisico o direttivo che li redistribuisce ai membri della società con norme consolidate e secondo proporzioni determinate), mercato (scambio tramite vendita e acquisto con uso di moneta in base a un prezzo che esprime un valore). Ne sono sottotesi: l'economia di mercato non è l'unica o quella "naturale" per l'uomo, la crescita produttiva non è il meccanismo economico naturale dell'umanità, l'economia di mercato non è indispensabile per la prosperità materiale, non è naturale l'esistenza di una proprietà e di un mercato della terra e del lavoro, acquistabili e vendibili come oggetti (lo è solo nell'economia di mercato).

2. *L'homo oeconomicus*, l'uomo mosso dal calcolo dell'utile individuale, non è un dato naturale o universale, ma è una costruzione storica. Come sottotesi, un movente universale è piuttosto la ricerca del prestigio e del rango sociale (solo nel sistema di mercato è collegato al reddito e alla ricchezza), e al fine del rango e del prestigio si possono dilapidare i beni economici.

3. L'economia è incorporata nella società, di cui è una funzione, ed è immersa nei rapporti sociali. Come sottotesi, lo scopo dello scambio e del dono è soprattutto rafforzare i legami tra gruppi o tra individui, o in alternativa rafforzare la posizione sociale o il rango del singolo.

4. La trasformazione del sistema di mercato è pensabile utilizzando combinazioni di meccanismi provenienti dalle altre due forme di scambio. Come sottotesi, l'alternativa politica è una logica di interesse sociale complessivo, contrapposta all'utile individuale, in cui vi sia una combinazione dei tre tipi di scambio tramite l'introduzione di meccanismi come l'autoproduzione per proprio consumo, sistemi di baratto e scambio diretti di beni o di tempo usato a beneficio comune, la sovvenzione delle spese sociali a carico delle imprese private anziché dello Stato ecc. Ma anche la gratuità del dono come meccanismo di reciprocità che scardina i processi di mercificazione di beni e attività umane, e il benessere sociale e relazionale come obiettivo primario, contrapposto al possesso di beni e al reddito in denaro.

Questo insieme di proposizioni è un humus di sottofondo da cui scaturiscono riflessioni e pratiche che dagli anni Ottanta ad oggi si sono poste come alternativa economica e culturale al predominio del "pensiero economico" basato tra l'altro sul paradigma della necessità dello "sviluppo" inteso come crescita economica, produttiva e finanziaria. Tuttavia mentre si è progressivamente ridimensionata in Europa l'ipotesi di praticare dinamiche o sistemi complessivi di redistribuzione, anche per l'accostamento

inevitabile tra sistemi di redistribuzione e modello politico del socialismo sovietico, l'attenzione progettuale si è focalizzata sulla *reciprocità* come possibile sistema economico alternativo.

5. La teoria della decrescita e l'Economia Solidale

Il “focus” sulla reciprocità è però realizzato in modi diversi dai due modelli economici principali che emergono dagli anni Novanta, la teoria della decrescita e il modello dell'Economia Solidale. L'idea cardinale della teoria della decrescita, formulata dal 2002 in modo chiaro dall'economista Serge Latouche, è che per le società umane lo sviluppo non è la crescita economica. Che lo sviluppo coincida con la crescita economica è il dannoso luogo comune che ha causato industrializzazione forzata, devastazione ambientale, sradicamento di culture autoctone, costruzione di infrastrutture industriali, centri commerciali e vie di trasporto sul territorio (autostrade, porti, aeroporti, tunnel, oleodotti), per aumentare senza limiti produzione di merce, consumi, invasione pubblicitaria e commerciale, riduzione dei beni a merce. Lo sviluppo è invece qualcosa che riguarda il benessere delle persone anziché l'incremento dei redditi o il possesso di merce. Così il Pil, indice dell'attività economica di una nazione tramite il parametro della quantità di transazioni finanziarie e di merce prodotta, non misura lo sviluppo ma la crescita economica. Il vero sviluppo è l'aumento del benessere, cioè un miglioramento delle condizioni di vita delle persone, mentre la crescita economica ha portato a un peggioramento delle condizioni di vita nei paesi occidentali e industriali. Condizioni di vita non sono solo quelle relative alla disponibilità di beni materiali (indubabilmente aumentata) ma soprattutto quelle relative al benessere personale, psicologico e relazionale, profondamente intaccato e in costante diminuzione nei paesi industriali, che comprende l'autonomia nelle proprie scelte di vita, la libertà d'uso del proprio tempo, l'inserimento in un alveo di legami sociali reciproci, la cura di sé, la stabilità di condizioni, beni minimi assicurati, la soddisfazione dei desideri personali nella conduzione della propria esistenza. In breve, il riconoscimento della propria autentica identità e la sicurezza di poterla esercitare. Ma se la crescita economica, obiettivo che ha retto l'orizzonte sociale dei paesi occidentali negli ultimi 50 anni, è risultata aberrante e distruttiva, allora il vero progresso coincide con la decrescita economica, cioè la riduzione dei danni prodotti dal progresso economico, e coincide col miglioramento reale delle condizioni di vita e con il rifiuto dello “sviluppo” stesso dimostratosi incorreggibile.

Lo “sviluppo” è in Latouche un processo basato sull'aumento della produzione industriale, dei profitti monetari, e dello sfruttamento delle risorse terrestri, un processo cioè di mercificazione che riduce la società a mero strumento della dinamica produttiva. Il suo danno fondamentale è la trasformazione in merce dei beni prodotti dal lavoro (prodotti commerciali), delle risorse naturali e dell'ambiente (trasformati in materie prime), delle relazioni sociali (trasformate in rapporti utilitaristici ed economici), delle

persone (trasformate in consumatori), delle necessità sociali (trasformate in servizi). Tutto diventa merce, qualcosa cioè che si fa al solo scopo di ottenere profitto o guadagno. Tra i danni particolari si contano l'aumento delle disuguaglianze tra Paesi diversi (per lo sfruttamento di risorse, terreni e manodopera dei Paesi più vulnerabili), la distruzione dei servizi pubblici e della tutela dei cittadini in favore della redditività monetaria (poiché gli elementi della vita civile sono trattati come merce), la distruzione ambientale, la mercificazione di ogni aspetto della vita, il consumismo che imprigiona la vita nei paesi più ricchi, l'indebolimento degli Stati di fronte alle imprese internazionali (v. Latouche 2004:23 tr.it.).

A questo stato di cose si può opporre solamente il progetto della decrescita. La decrescita è l'abbandono di un sistema di vita dominato dal perseguimento ossessivo della crescita economico-finanziaria e dal consumismo, è cioè una strategia complessiva di fuoriuscita dai valori e dalle dinamiche dello sviluppo produttivo. La via per farlo è essenzialmente la riconquista dell'autonomia locale delle comunità, in grado di produrre da sé quanto basta al proprio bisogno, senza dipendere da tecniche, decisioni o materie prime esterne, e di scambiare alla pari con altre comunità i beni agroalimentari o artigianali che non è possibile, per ragioni climatiche e ambientali, produrre sul proprio territorio: una reciprocità organizzata collettivamente, accompagnata da una liberazione intellettuale dai bisogni indotti del consumismo, che Latouche chiama sistema delle bio-regioni coordinate tra di loro (v. Latouche 2007:57-58 tr.it.), e che è oggetto continuo di ipotesi e sperimentazione da parte dei movimenti per la decrescita e di associazioni ed organismi di scambio o di approvvigionamento diretto di beni senza intermediazione distributiva e commerciale.

Il progetto dell'Economia Solidale nasce invece in Brasile negli anni Ottanta come risposta alla dittatura e a una grave crisi economica dovuta alle ristrutturazioni dell'industria e del mercato del lavoro, che concentra tra l'altro la proprietà terriera nelle mani di pochi latifondisti che ne fanno monoculture intensive espellendo contadini e piccoli produttori agricoli (v. Mance 2003:204 tr.it.). Essa nasce prima di tutto come progetto di emancipazione sociale con l'educazione alla cittadinanza, cioè con l'educazione a conoscere e rivendicare il godimento dei propri diritti e dei beni materiali prodotti socialmente. L'educazione alla cittadinanza è così un movimento complessivo politico ed economico di rivendicazione del diritto alle libertà civili primarie (coltivare, abitare, mangiare, studiare, divertirsi ecc.) e a quelle economiche, attraverso movimenti collettivi che creano reti solidali per produrre lavoro, distribuire reddito, assicurare condizioni di vita eque e dignitose rifiutando la logica del mercato. Rapidamente diventa un movimento di liberazione attraverso la riappropriazione di terre coltivabili, l'organizzazione di circuiti di produzione alimentare per l'autoconsumo, la piccola vendita locale e la distribuzione esterna al sistema commerciale, in opposizione ai meccanismi del sistema di mercato e al controllo commerciale sulla produzione agricola. Si stabilisce una collaborazione "con altri attori

economici solidali che operano nella stessa filiera o nello stesso territorio, con la prospettiva di raggiungere migliori condizioni di sostenibilità per l'iniziativa. La prospettiva, qui, non è quella di sconfiggere gli altri ma di integrarsi con loro, considerando le filiere di rifornimento e di consumo solidale [...] in modo da rafforzare l'insieme degli attori integrati in queste reti e di essere da loro rafforzati" (*ivi*:95).

Nel caso brasiliano una rete solidale funziona unendo in un'unica organizzazione gruppi di consumatori, di produttori e di erogatori di servizi che compreranno prodotti e servizi nella propria rete per garantirvi lavoro e reddito. Si inizia da gruppi familiari di acquisto collettivo in aziende tradizionali, che usano il risparmio realizzato con l'acquisto all'ingrosso per generare cooperative di produzione solidali, gruppi di produzione e micro-imprese che iniziano a produrre e distribuire all'interno della comunità ciò che viene ora prodotto nella rete aumentando l'offerta solidale di beni e servizi, migliorando i consumi dei membri della rete e contemporaneamente diminuendo la quantità dei prodotti ancora procurati nel sistema di mercato. L'idea di fondo, formulata teoricamente da Mance dagli anni Novanta, è che praticando il consumo e il lavoro solidale in una rete locale ci si assicura benessere, si riduce lo sfruttamento dei lavoratori, si mantiene l'equilibrio dell'eco-sistema, e si partecipa a un progetto politico e sociale complessivo: "La pratica della collaborazione solidale (consumo, commercio, produzione, e credito solidali) permette di costruire una nuova società, più giusta ed ecologicamente equilibrata; crea posti di lavoro e favorisce la distribuzione del reddito; rappresenta una possibile alternativa per garantire il *bem-viver* di tutte le società" (*ivi*:137). Trasportata dal contesto brasiliano di lotte agrarie e di violento conflitto sociale al quadro europeo, l'economia solidale diventa dagli anni Novanta un progetto di disimpegno volontario e progressivo dal sistema di mercato, cercando forme di relazione economica che soddisfino esigenze di maggiore equità sociale e di qualità dei prodotti, alla luce del dibattito sulle forme di scambio dell'antropologia economica, ma che interviene realmente nell'economia sottraendo beni, servizi e denaro al mercato.

In Italia i primi "Distretti di economia solidale" (Des) sono costituiti nel 2003 a Torino e in Brianza, preceduti dalla stesura di una Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale elaborata da un gruppo di associazioni e organismi del Terzo Settore costituito a Verona nel 2002. Obiettivo è la creazione di reti economiche locali integrate che oltre ai beni agricoli e alimentari assicurino fornitura di oggetti e servizi (abbigliamento, detersivi, cosmetici, elettrodomestici, mobili, riparazioni...) in un progetto a lungo termine di creazione di distretti indipendenti dai circuiti commerciali e pubblicitari, ed eticamente solidali. La qualifica di economia "solidale" si deve alla sua natura di reciproco sostegno "fra persone unite da interessi comuni, di modo che ogni elemento del gruppo si senta moralmente obbligato ad aiutare gli altri [...] tramite un lavoro e un consumo condivisi" (Mance 1999:17 tr.it.). Esiste cioè un vincolo reciproco che si esprime nel fatto di "consumare un prodotto con lo scopo indiretto di promuovere il

bem-vivir della collettività” (*ivi*:31). In altri termini è “solidale” in quanto strumento con cui ottenere e produrre beni (a) senza iniquità verso gli altri e (b) sostenendosi reciprocamente dal punto di vista economico e sociale. È dunque un progetto che punta al miglioramento sociale attraverso il controllo della dimensione economica. In pieno accordo con i principi centrali dell’anti-utilitarismo e dell’antropologia economica di Mauss e Polanyi, l’economia risulta soggetta alla società, ribaltando la scala di valori dell’economia di mercato, e si privilegia la reciprocità come alternativa sia al mercato sia alla redistribuzione (*welfare*). Essa costituisce perciò l’altra grande corrente teorica e operativa, insieme alla decrescita, basata sul progetto di alterare il sistema dell’economia di mercato dal suo interno, introducendo dosi di reciprocità che spostino un po’ alla volta il baricentro dei processi economici lontano dallo scambio per denaro secondo un prezzo stabilito da domanda e offerta. Il prezzo o l’accordo di scambio è qui stabilito con obiettivo di “equità” anziché di maggiore profitto possibile: il significato del prezzo è allora il suo valore di equità e sostegno reciproco, e il senso del denaro diventa la collaborazione tra attori partecipi dello stesso progetto sociale anziché la potenza strumentale di acquisto di beni materiali ormai del tutto sganciata dal valore del lavoro incorporato.

6. Attori economici alternativi: i nuovi movimenti sociali

La logica della reciprocità non è però l’unico mezzo utilizzato dai nuovi movimenti sociali per puntare a un rovesciamento del senso del denaro e più in generale delle procedure economiche del mercato. La nascita del sistema di mercato è identificata con il momento della combinazione dei mercati locali con il commercio internazionale che vi porta le merci di provenienza lontana, con l’uso del denaro come parametro di valore dei beni, con l’identificazione di denaro (unità di valore) e moneta (oggetto fisico), con la fissazione dei prezzi tramite il meccanismo domanda/offerta, con la dinamica di trasformazione in merce con un prezzo (cioè con la mercificazione e la commercializzazione) di ogni bene materiale, compresa la terra, e di beni immateriali come il denaro e il lavoro. Per creare un’alternativa, occorre smontare tutti questi meccanismi e seguire un modello ideale alternativo.

Un progetto complessivo di smontaggio di questi nodi emerge dai movimenti attuali, e in particolare dai movimenti neo-contadini di rifiuto del sistema di distribuzione internazionale delle produzioni agro-alimentari e della loro produzione industrializzata tramite monoculture, Ogm, antiparassitari e fertilizzanti chimici, uniformità fisica dei beni per adeguarli ai sistemi di trasporto a lunga distanza.

La prima strategia praticata è la separazione, come nel mondo antico, di commercio (scambio di beni), denaro (unità di valore), moneta (oggetto fisico o numerico che rappresenta valore). In una strategia di demercificazione lo *scambio di beni* può essere realizzato, anziché tramite compravendita, in forma di scambio reciproco o gratuito senza moneta:

come dono, baratto, scambio diretto, scambio di attività; il denaro (*unità di valore*) è sostituito da buoni di valore-tempo o valore-lavoro come fanno i Sel francesi (Systèmes d'échanges locaux) e le Banche del Tempo, il cui parametro comparativo di valore non è l'unità finanziaria; la moneta (*oggetto fisico o numerico*) può essere riservato a ciò che resta del Mercato. Non è rilevante il modo specifico in cui ciò avvenga, ma è rilevante scindere la fornitura di beni dall'uso di denaro, e lo scambio reciproco di unità di valore dallo strumento della moneta.

La seconda strategia è la scissione, come in antico, di mercato locale e commercio internazionale. Per effetto della distribuzione internazionale delle produzioni agro-alimentari intensive, tutti i beni in vendita in un negozio locale possono oggi essere prodotti altrove nel mondo e distribuiti da società agroalimentari internazionali. Ripristinando la distinzione tra mercato come luogo di vendita o fornitura di beni, locali o esterni, e commercio (attività di approvvigionamento a distanza solo di beni non producibili localmente per ragioni climatiche e ambientali) si precisa la distinzione tra beni di produzione locale autonoma e beni assenti localmente per ragioni naturali. Questa possibilità è oggi praticata ad es. nei mercati contadini (mercati di piccoli produttori di beni locali in modo naturale), nella piccola produzione locale di autosostentamento con vendita delle eccedenze nei mercati circostanti, nei sistemi di produzione e scambio locali che eliminano le catene distributive e l'allettamento artificiale dei sistemi di vendita in grandi spazi espositivi (come gli ipermercati), nei sistemi di Csa (Agricoltura supportata dalla comunità) ecc. I sistemi locali, come nei Distretti di Economia Solidale, hanno già ora incorporata peraltro la critica al meccanismo domanda/offerta perché nella loro dinamica di determinazione del prezzo intervengono logiche di reciprocità e sostegno sociale. Se poi scambio diretto, baratto e dono sostituiscono la vendita, e la dignità del ruolo sociale di produttore di beni sostituisce il profitto in denaro come motivazione, i pilastri del sistema di mercato risultano rimossi. Ad esso risulta riservata per esempio l'integrazione prevista dalle reti di economia solidale tra reciprocità e mercato per l'approvvigionamento di beni che non è possibile produrre localmente, ma la cui utilità risulti da un'esigenza reale anziché dall'intossicazione intellettuale costituita dai sistemi di pubblicità, moda, marketing, propaganda promozionale ecc. La fornitura a utenti in sede locale risulta chiaramente distinta dall'attività di trasporto a lunga distanza.

Terza strategia è lo scardinamento del meccanismo domanda/offerta come fissatore dei prezzi, che si ottiene, come già visto, con l'intervento di logiche di reciprocità e di sostegno sociale, il cui indicatore evidente è il dibattito sul "giusto prezzo". Una quarta strategia è l'uso consapevole della gratuità in direzione contraria al "lavoro gratuito". Si tratta di controllare l'uso della gratuità in modo che sia usata quando ostacola la mercificazione dei beni, e non invece quando rinforza i meccanismi del mercato e della mercificazione come sfruttamento lavorativo camuffato. La gratuità contro la mercificazione è oggi il dono gratuito, caro agli antiutilitaristi, di beni e

attività che altrimenti sarebbero forniti a pagamento dal mercato, ad es. frutta, prodotti dell'orto, alimenti trasformati, pasta e pane fatti in casa, vino, olio di cui si dispone in eccesso per gli usi familiari, perché prodotti in grande quantità solo in alcuni momenti dell'anno: donarli anche pubblicamente risulta un atto concreto di sottrazione di beni al circuito monetario di mercato. Oppure si tratta di attività che qualcuno è capace di fare scambiandole con altre attività (riparare strumenti, dipingere la casa, compilare moduli, cucinare, cucire, tenere i bambini), come fanno le Banche del Tempo, che creano occasioni di incontro in cui in un clima informale ci si scambiano saperi e insegnamenti, sottraendo queste attività al circuito di mercato sotto il nome di "servizi". In ogni caso la fornitura gratuita di questi beni e attività è un modo efficace per boicottare la loro mercificazione e sottrarre denaro al sistema commerciale: quanto più un bene sarà ottenuto con scambi o per dono, tanto meno verrà venduto e acquistato. Dall'altra, occorre interrompere il ciclo della fornitura di lavoro gratuito o svalutato nella forma camuffata di precariato, tirocinio, lavoro a cottimo o esternalizzato, ampiamente utilizzate nel ciclo della "crescita" economica.

Quest'ultima strategia comporta un passo politico successivo: la delimitazione di un'area di beni o risorse esclusi dalla vendita e dall'appropriazione privata per usi produttivi. Si tratta per esempio di acqua, terra, lavoro, risorse naturali e ambientali, minerali del sottosuolo, saperi tradizionali comuni, sementi e risorse agricole, tutto ciò che oggi viene chiamato Bene Comune pur nell'incertezza della nozione (v. Pellerey 2015: 266-268).

Un modello ideale alternativo è dunque attualmente in corso di istituzione sui principi della nozione di benessere, della contrapposizione "beni vs. merci", sullo scambio come sistema privilegiato di approvvigionamento di beni, sulla reciprocità, sulla scorporazione delle funzioni del denaro e sull'Economia Domestica. Si tratta di una rete di principi che costituisce la base di un progetto culturale ed economico complessivo di demercificazione della società. Se vi è discussione su cosa sia l'effettivo "benessere personale e relazionale" che si contrappone alla crescita economica e produttiva come sviluppo autentico, non vi è dubbio sull'assioma fondante della concezione dei beni come cose prima di tutto di cui godere personalmente o collettivamente anziché come strumenti di profitto finanziario, e sulla scelta dello scambio come forma della reciprocità che produce socialità e rapporto diretto tra le persone. Il modello ideale della "economia domestica" consiste in un insieme di unità che auto-producono ciò che serve loro per vivere e che si scambiano l'eccedenza, e in una rete più ampia si scambiano ciò che localmente non si può produrre, variando così anche il tipo di beni di cui usufruiscono. Per Polanyi è il modello economico descritto come naturale da Aristotele, che si snatura quando si coltiva nel proprio *oikos* non per il proprio consumo ma per vendere e ottenere denaro: il postulato fondamentale dell'economia è l'auto-sufficienza, che oggi è chiamata indipendenza, "la capacità di mantenersi senza dipendere da risorse provenienti dall'esterno" (Polanyi 1957b:93 tr.it.). Lo scambio di beni

tra unità produttrici mantiene peraltro la reciproca relazione di “benevolenza sociale”, la cui finalità è la coesione sociale complessiva.

7. Alcune pratiche di obiezione e resistenza economica

Esaminiamo ora alcune pratiche più o meno radicali condotte da organismi dei nuovi movimenti sociali. Molto noti sono i Gas (Gruppi di Acquisto Solidale), associazioni giuridicamente riconosciute in Italia (commi 266-68 della Legge Finanziaria 2008), che organizzano reti locali di distribuzione di beni perlopiù alimentari alternative ai circuiti commerciali tramite acquisto collettivo, trasporto in sede e distribuzione ai soci di beni prodotti da contadini e piccoli produttori indipendenti, in genere ottenuti con coltivazione organica e rispettando condizioni etiche di lavoro verificate anche visitando fattorie e terreni dei fornitori. Ogni gruppo locale, tra i circa 1600 stimati nel 2012, ha un sua propria identità che può variare da quella di semplice strumento per procurarsi beni biologici garantiti a quella di associazione che organizza gruppi di studio, incontri e conferenze aperte al pubblico, manifestazioni o ricerche su argomenti prossimi alla decrescita. In ogni caso si tratta di un organismo che pratica un’obiezione concreta, tramite il rifiuto di apportarvi il proprio denaro e tramite la sottrazione dei propri acquisti e consumi, perlomeno ad: (a) il ciclo della distribuzione commerciale intermedia (di trasporto e vendita) tra produttore e acquirente; (b) il sistema ipertrofico dell’esposizione allettante e della vendita sfarzosa presso spazi commerciali devastanti del territorio (negozi, supermercati, ipermercati, centri commerciali); (c) la produzione agricola con metodi industriali intensivi (e dunque con Ogm, fertilizzanti, diserbanti e antiparassitari chimici); (d) lo sfruttamento lavorativo di risorse e persone nei paesi impoveriti tramite le monoculture destinate alla distribuzione commerciale internazionale; (e) l’intossicazione intellettuale operata da pubblicità, marketing, moda, promozione commerciale. Rispetto al semplice acquisto o approvvigionamento di beni un Gas genera inoltre un valore in più, la relazione sociale tra i soci e i partecipanti alle proprie attività, nonché con i contadini indipendenti. Le riunioni periodiche dei Gas sono infatti assemblee conviviali in cui i soci discutono proposte e problemi comuni, formano gruppi di lavoro, ospitano interventi di altre associazioni, e gli aspiranti fornitori si presentano al gruppo per spiegare come ottengono i loro prodotti: se l’assemblea li ritiene coerenti con i propri principi, li approva e stipula un accordo di fornitura a scadenze regolari di quantità concordate di beni. I Gas agiscono su almeno due snodi. Da una parte il meccanismo domanda/offerta è ampiamente smorzato e controllato da principi etici, di solidarietà sociale (per esempio sostenendo piccoli produttori circondati da produzione intensiva industrializzata) e di giustizia sociale (per esempio preferendo beni agro-alimentari delle cooperative sociali insediate sui terreni sequestrati alle mafie), oltre che privato del ciclo pubblicitario che lo sorregge. Dall’altra è favorita la scissione tra mercati come luoghi di approvvigionamento locale, basati su fornitori locali, e

commercio a lunga distanza o internazionale, riservato a beni di difficile produzione locale e comunque di produttori eticamente approvati e sostenuti (ad es. l'approvvigionamento in Italia del nord di arance prodotte dalle cooperative sociali di Sicilia e Calabria). Si tratta di una reale obiezione concreta all'economia di mercificazione in un progetto complessivo di economia di reciprocità.

Caso parzialmente diverso è la Csa (Agricoltura Supportata dalla Comunità), il cui esempio più noto sono le Amap francesi (*Association Maintien Agriculture Paysanne*). Si tratta di un accordo diretto tra produttore contadino e una comunità di sostenitori, spesso abitanti di un quartiere di metropoli urbana, che coprono le sue spese di gestione annue o anticipano almeno metà della spesa di acquisto annuale di una quantità di beni agricoli la cui quantità e varietà sono stabilite insieme prima della semina (frutta, legumi, ortaggi, verdure, carne, formaggi, uova...) e che saranno poi consegnati settimanalmente in forma collettiva, oppure saranno prelevati dagli acquirenti direttamente in fattoria. Lo scopo primo è mantenere un'agricoltura e un allevamento locali sani ed equi, ovvero una produzione misurata e naturale di beni tradizionali e funzionali al territorio locale, ma nello stesso tempo si facilita un'economia di reciprocità. Avendo già venduto metà del raccolto prima della semina, e in quantità e qualità concordate, il produttore non è soggetto alle incertezze del mercato e non è obbligato a produrre grandi quantità di un unico prodotto per inseguire e soddisfare le richieste momentanee dei mercati e delle mode alimentari, cosa che lo obbligherebbe alla produzione intensiva industriale usando fertilizzanti, erbicidi e antiparassitari chimici, né corre il rischio di avere quintali di invenduto, poiché produce esattamente le quantità concordate. E' cioè in situazione di sicurezza del lavoro. Gli acquirenti, dall'altra, hanno certezza di un approvvigionamento continuo garantito di beni di qualità, al prezzo stabilito in anticipo, e nelle modalità di consegna preferite. Nelle Amap francesi per fissare un prezzo equo il coltivatore calcola le spese totali di un anno e dividendole per il numero degli associati che saranno riforniti fissa il costo di una quota o "paniere", definita come il fabbisogno settimanale di verdura di quattro persone. E' evidente che è scardinata l'oscillazione dei prezzi secondo criteri di domanda/offerta. Un caso italiano è il progetto di "Agricoltura diffusa" dell'associazione CiCampo di Oriolo Romano (Vt) tramite "co-produzione", una Csa cioè volta al coinvolgimento organico degli acquirenti nella cultura del lavoro contadino. Si consegnano semi a chi possiede un pezzetto di terra o un orto chiedendo di piantarli, produrre da sé quanto basta loro di quell'alimento, vendere le eccedenze al mercato contadino, e consegnare semi nuovi al coltivatore. Simbolicamente, si affidano a chi vive in città semi da riprodurre nei vasi sul balcone. Si organizzano corsi di autoproduzione, si coinvolgono le persone nell'intero processo di lavorazione della terra e produzione del cibo, si fanno giorni di semina collettiva sui campi, e in seguito di raccolta, si insegna a trattare la terra secondo condizioni di sole o di pioggia intensa, in modo che l'acquirente partecipi davvero alla vita del coltivatore e sia in parte

produttore dei beni di cui poi lui stesso si ciberà. Di diverse forme di “co-produzione” si discute d'altronde costantemente, in una alternanza di entusiasmo e scetticismo sulla partecipazione degli acquirenti al lavoro, negli incontri periodici delle associazioni italiane che si dedicano alla “nuova agricoltura contadina”, come per esempio Rete Semi Rurali, Civiltà Contadina, Genuino Clandestino, Consorzio della Quarantina: i “co-produttori” scelgono insieme al contadino cosa coltivare, ordinano in anticipo per l'intera stagione, lavorano concretamente nei campi, portano i beni in città, assicurano una distribuzione capillare in città, a quale livello intervengono nelle scelte di coltivazione? In ogni caso questo sistema pratica le stesse obiezioni concrete dei Gas a molti aspetti dell'economia di mercato, con una più forte accentuazione del rifiuto alla devastazione dei terreni con fertilizzanti e altri prodotti chimici (necessari alla produzione intensiva e monocolturale), con l'eliminazione totale dell'uso di imballaggi (dunque diminuzione della attività di produzione industriale degli imballaggi), la riduzione dell'industria dei trasporti, l'eliminazione totale dell'industria pubblicitaria-promozionale e degli spazi commerciali. Nello stesso tempo crea relazione sociale innovativa tramite il coinvolgimento comune, il sostegno reciproco tra contadini e acquirenti, la comprensione del lavoro contadino.

Rivolta al parametro di scambio della moneta è invece la pratica dei Sel francesi (*Systèmes d'échanges Locaux*), nati nel 1995, i cui associati si scambiano beni, servizi e saperi usando come parametro di comparazione il tempo in modo anche ludico (1 minuto = 1 fiore = 1 grano di sale...) per liberarsi dalla tendenza psicologica all'equiparazione con la moneta. I Sel organizzano tra l'altro mercati aperti (Borsa Locale di Scambio), fiere in cui si scambiano beni e servizi senza alcun uso di moneta. In una loro ricerca interna i Sel hanno individuato cinque motivi principali per associarsi: scopo economico (soddisfare bisogni senza usare moneta), militanza (resistenza contro la commercializzazione globale), relazione sociale (l'incontro con gli altri), sviluppo personale (espressione delle proprie capacità), aspetto intellettuale (luogo di discussione).

Un caso esemplare di pratica più radicale è offerto dall'associazione emiliana Horta. In seguito all'eredità di un terreno di due ettari in campagna, una associata ai Gas che vive in una media città decide di usarlo in condivisione con altri per coltivare cereali antichi e ottenere in proprio farina di qualità garantita. Dal 2011 il terreno è coltivato con un sistema di turni da 60 nuclei familiari cittadini che producono grano, lo trasformano in farina e producono pane e pasta senza uscire dall'area del terreno (sfruttando alcune ambiguità delle normative in proposito). Al grano si aggiungono altri prodotti orticoli per realizzare la rotazione delle colture e dunque evitare di usare fertilizzanti e antiparassitari chimici. In questo modo 60 nuclei familiari auto-producono farina, pane e pasta in proprio, a partire da semi liberamente scambiati, sottraendo spazio e denaro ai circuiti produttivi industriali e commerciali, e creando una comunità sociale in cui si ripartiscono le responsabilità. Da una parte si auto-produce ciò che serve alla

propria alimentazione, dall'altra si riduce lo spazio dei circuiti commerciali, in una prospettiva assai prossima all'Economia Domestica aristotelica. Si evita inoltre lo sfruttamento produttivo dei terreni e il loro inaridimento, conseguenza regolare della produzione intensiva e monocolturale tramite strumenti chimici, e il loro sfruttamento edile. Nella direzione della difesa dei terreni agricoli dalla speculazione edilizia vanno oggi numerose iniziative, tra cui resta esemplare il caso dell'azione "Accesso alla terra" dell'Associazione Campi Aperti di Bologna. L'obiettivo di questa azione dal 2012 è la proprietà collettiva di terre acquistate tramite azionariato popolare per incoraggiare l'insediamento di nuovi contadini e liberare le terre dalla minaccia della speculazione edile in modo duraturo. Una cooperativa raccoglie il risparmio di privati eticamente solidali (tramite l'appoggio della cooperativa finanziaria popolare Mag6 di Reggio Emilia) e acquista terre agricole che sono poi date in concessione, tramite bando pubblico, a contadini (cooperative, società, singoli) il cui progetto di lavoro segua criteri di produzione biologica non intensiva, per l'auto-consumo e i piccoli mercati locali e contadini circostanti (oltre che per i soci della cooperativa), non alterino ambiente e paesaggio, non sfruttino eventuali dipendenti. Dopo l'affido del terreno, i nuovi contadini, perlopiù cooperative di giovani che ritornano alla terra, sono seguiti con corsi di formazione, scambi di conoscenze, visite regolari. Si chiede loro di partecipare alla vita della cooperativa e di facilitare scambi e incontri con la comunità locale in cui è posto il terreno. Obiettivo è dunque la liberazione delle terre dal mercato speculativo e dalla produzione intensiva, la restituzione dei terreni a produttori agricoli indipendenti e solidali con il territorio, l'elaborazione di un modello di sviluppo alternativo basato sul principio di ridare vita a economie locali indipendenti esterne al ciclo della produzione industriale e di partecipare alla vita della comunità locale. Il progetto si ispira all'associazione francese *Terre de Liens* che nel 2007 ha creato una società di investimento solidale che al 2012 ha raccolto 22 milioni di euro, ha acquistato 75 fondi agricoli per un totale di 2.000 ettari, e ha creato 220 nuovi agricoltori. Ma l'acquisto collettivo dei terreni è praticato in Europa anche da associazioni del Regno Unito (*Sol Association Land Trust*, *Byodynamic Land Trust*, *Reclaim the Fields*), in Germania (*Regionalwert Ag*), Belgio (*Land in Zicht*, *Terre en Vue*), Spagna (*Xarsa de Custodia del Territori*, *Rurbans*) e in Italia anche dai Gat (Gruppi Acquisto Terreni) gemmati dai Gas.

8. Il senso del denaro e una dissidenza inattuale

Esiste dunque un movimento culturale diffuso di critica dei pilastri del sistema economico di mercato e di riflessione sui costituenti teorici di un nuovo modello economico compatibile con le nuove richieste sociali. Il progetto di fondo verso cui sembra al momento convergere è la separazione tra il processo di approvvigionamento dei beni e l'uso di denaro come è praticato nell'economia di mercato, facendo ricorso a un repertorio, teorico e

sperimentale, di strumenti e di concetti di origine e di natura diversa ma che convergono sul ripristino della subordinazione dell'economia ai valori sociali.

Un punto chiave è la concezione semiotica del denaro e della moneta diversa da quella presupposta nel sistema dell'economia di mercato. Nel modello che si sta delineando il significato del denaro non è la sua capacità d'acquisto ma il valore di socialità che comporta e che genera, da una parte istituendo relazioni sociali tra attori del processo economico, dall'altra sostenendo una solidarietà concreta tra attori che condividono valori e motivazioni comuni all'interno di un progetto complessivo di reciprocità solidale. Per sostenere tale mutazione del senso del denaro occorre scorporare il valore del denaro dallo strumento della moneta, fisica o numerica, sostituendo strumenti diversificati (come lo scambio diretto, il baratto, la computazione in valore-tempo o valore-lavoro ecc.) alle diverse funzioni storicamente condensate nella moneta nel sistema di mercato, e come si è visto in una casistica variata. Come si è visto, questo comporta una serie di operazioni strategiche coordinate quali la separazione tra mercato locale e commercio internazionale, tra scambio di unità di valore e moneta, tra meccanismo "domanda/offerta" e fissazione dei prezzi dei beni, tra gratuità della distribuzione di beni e gratuità del lavoro, tra motivazione del profitto e motivazione sociale di reciprocità, tra beni esclusi da vendita o appropriazione privata e beni assoggettabili a compravendita. Tutte operazioni che all'interno di questo paradigma sono oggetto di discussione o di sperimentazione. Esiste dunque un modo di pensare l'economia e il denaro che si proietta oltre il sistema di mercato e indica una fase nuova, impreveduta fino a poco tempo fa, della progettualità economico-sociale e politica differente dal modello del mercato. Che essa sia poco nota e poco visibile non stupisce, ma certo segna l'inizio di una riflessione "inattuale" di dissidenza radicale dal "pensiero unico" della società della mercificazione. Nello stesso tempo è "inattuale" per il ripensamento del principio marxiano per cui il prezzo dei beni comprende il valore del lavoro incorporato, il costo delle materie prime, e il profitto dell'investitore: l'economia solidale denuncia che nella società attuale della mercificazione il valore del lavoro incorporato è sottostimato, che il profitto ha raggiunto una quota eccessivamente alta e dannosa per la società, che il costo delle materie prime è limitato solo perché basato sullo sfruttamento delle risorse dei paesi impoveriti, e che nel prezzo occorre invece incorporare il valore sociale di reciprocità e di solidarietà a discapito del profitto. Se si vuole, il sistema dell'economia solidale costituisce un aggiornamento alle condizioni attuali della concezione dell'economia come strumento di creazione di benessere sociale diffuso nella più pura teoria di Adam Smith, denuncia che tale diffusione di progresso e benessere è oggi vanificata dall'eccessivo profitto incorporato nei prezzi, e propone un modello di inversione di tendenza che riporta l'economia al suo ruolo originale di propulsore sociale tramite l'aumento di reciprocità e l'espulsione di "mercato" dai processi economici. Nell'economia solidale il "giusto prezzo" è quello che riporta il baricentro dei

processi economici verso l'equità sociale anziché verso l'aumento dei profitti individuali, ovvero quello che assicura tramite la reciprocità una distribuzione socialmente equa della prosperità. Un modello inattuale dunque tanto per la sua ripresa inavvertita di una teoria classica, apparentemente contraddittoria con la *ratio* di fondo dell'economia solidale, quanto per il suo sguardo ideale su un futuro in cui la società di mercificazione risulta ormai scomparsa.

Ma è questa stessa combinazione di *idealità* e di *progettualità concreta* che ne fa un modello culturale e politico reale per la società contemporanea, indicando vie di fuoriuscita e di disimpegno dal pensiero unico della *crescita* produttiva come orizzonte inevitabile e necessario per la prosperità collettiva.

Bibliografia

- Berthoud, Gérald; Godbout, Jacques; Nicolas, Guy - Salsano, Alfredo
1994 *Il dono perduto e ritrovato*, Roma, Manifestolibri.
- Bianchi, Bruna; Cacciari, Paolo; Fragano, Adriano; Scroccaro, Paolo
2012 *Immaginare la società della decrescita. Percorsi sostenibili verso l'età del doposviluppo*, Firenze, AAM Terra Nuova.
- Biolghini, Davide
2005 "Reti locali di economia solidale: possibili cantieri della decrescita?", in: M. Bonaiuti (a cura di), *Obiettivo decrescita*, Bologna, EMI, 2005, pp.161-178.
2007 *Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*, Bologna, EMI.
- Bonaiuti, Mauro (a cura di)
2005 *Obiettivo decrescita*, Bologna, EMI.
- Bonaiuti, Mauro
2001 *La teoria Bioeconomica. La "Nuova Economia" di Nicholas Georgescu-Roegen*, Roma, Carocci.
2003 "Introduzione" in: N. Georgescu-Roegen, *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Torino, Bollati Boringhieri, pp.7-61.
2013 *La grande transizione*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Borghesi, Roberta
2012a *Accesso alla Terra*, "Pollicinognus", n.206, giugno 2012, pp.10-13.
2012b *Che terra vogliamo?*, "Pollicinognus", n.206, giugno 2012, pp.4-7.
- Cacciari, Paolo (a cura di)
2010 *La società dei beni comuni. Una rassegna*, Roma, Ediesse.
- Cacciari, Paolo
2006 *Pensare la decrescita. Sostenibilità ed equità*, Napoli, Edizioni Intra Moenia.
2014 *Vie di fuga*, Napoli, Marotta & Cafiero.
- Caillé, Alain

1986 *Splendeurs et misères des sciences sociales. Esquisse d'une mythologie*, Genève, Droz. Ed. it. *Mitologia delle scienze sociali*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988.

1988: *Critique de la raison utilitaire. Manifeste du Mauss*, La Découverte, Paris. Ed.it. *Critica della ragione utilitaria. Manifesto del Movimento antiutilitarista nelle scienze sociali*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

Ciccarese, Davide

2013 *I semi e la terra. Manifesto per l'agricoltura contadina*, Milano, Altra economia.

Desmarais, Annette Aurélie

2007 *La Via Campesina. Globalization and the Power of Peasants*, Halifax-Winnipeg, Fernwood Publishing. Ed. it. *La Via Campesina. La globalizzazione e il potere dei contadini*, Milano, Jaca Book, 2009.

Godbout, Jacques

1992 *L'esprit du don*, Paris-Montréal, La Découverte-Boréal. Ed. it. *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

Gorz, André

1975 *Ecologie et politique*, Paris, Galilée. Ed.it. *Ecologia e politica*, Bologna, Cappelli, 1978.

Latouche, Serge

1991 *La planète des naufragés. Essai sur l'après-développement*, Paris, Editions La Découverte. Ed. it. *Il pianeta dei naufraghi. Saggio sul doposviluppo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

2004 *Survivre au développement. De la décolonisation de l'imaginaire économique à la construction d'une société alternative*, Paris, Mille et une nuit-Fayard. Ed. it. *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

2006 *Le pari de la décroissance*, Paris, Fayard. Ed.it. *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli, 2007.

2007 *Petit traité de la décroissance sereine*, Paris, Mille et une nuit-Fayard. Ed. it. *Breve trattato sulla decrescita serena*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

2010 *Pour sortir de la société de consommation. Voix et voies de la décroissance*, © Serge Latouche. Ed.it. *Come si esce dalla società dei consumi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011.

2011 *Vers une société d'abondance frugale. Contresens et controverses sur la décroissance*, © Serge Latouche. Ed.it. *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012.

2013 "Prefazione" a: M.Bonaiuti, *La grande transizione*, Torino, Bollati Boringhieri, pp.7-28.

Mance, Euclides André

1999 *A revolução das redes*, São Paulo, Vozes. Ed.it. *La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione*, Bologna, EMI, 2003.

2003 *Como organizar redes solidarias*, Rio de Janeiro, IFil-Fase. Ed. it. *Organizzare reti solidali. Strategie e strumenti per un altro sviluppo*, Roma, Edup, 2010.

Mauss, Marcel

1923-24 *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, "L'Année sociologique", serie II, t.I, 1923-24. Poi in *Sociologie et anthropologie*, Paris, PUF, 1950. Ed. it. "Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche", in *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1965, pp.153-292.

Nietzsche, Friedrich

1874 *Unzeitgemässe Betrachtungen, Zweites Stück: Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben*. Ed.it. *Sull'utilità e il danno della storia per la vita. Considerazioni inattuali II*, in: *Opere di Friedrich Nietzsche*, vol.III, tomo I, a cura di G.Colli e M.Montinari, Milano, Adelphi, 1973-74 (ed. cons. 1983).

Pellerey, Roberto

2015 *Semiotica e decrescita. Obiezione al consumo, cooperazione internazionale e sovranità alimentare: un nuovo paradigma*, Milano, FrancoAngeli.

Polanyi, Karl

1944 *The great transformation*, New York, Rinehart - Winston. Ed. it. *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 1974.

1957a "The economy as instituted process", in K.Polanyi, C.M. Arensberg, H.W.Pearson (eds), *Trade and market in the early empires. Economies in history and theory*, Glencoe, The Free Press, pp.243-70; poi in *Primitive, archaic and modern economies*, a cura di G.Dalton, Garden City (N.Y.), Doubleday, 1968. Ed.it. "L'economia come processo istituzionale", in *Economia primitiva, arcaiche e moderne*, Torino, Einaudi, 1980, pp.135-169.

1957b "Aristotle discovers the economy", in K.Polanyi, C.M. Arensberg, H.W.Pearson (eds), *Trade and market in the early empires. Economies in history and theory*, Glencoe, The Free Press. Ed.it. "Aristotele scopre l'economia", in *Economia primitiva, arcaiche e moderne*, Torino, Einaudi, 1980, pp.76-112.

1960 "On the comparative treatment of economic institutions in antiquity with illustrations from Athens, Mycenae, and Alalakh", in C.H.Kraeling-R.M.Adams (eds), *City Invincible. A symposium on urbanization and cultural development in the ancient near east*, Chicago, University of Chicago Press. Ed. it. "Sulla trattazione comparata delle istituzioni economiche dell'antichità, con esempi tratti da Atene, Micene e Alalakh", in *Economia primitiva, arcaiche e moderne*, Torino, Einaudi, 1980, pp.291-317.

Salsano, Alfredo

2008 *Il dono nel mondo dell'utile*, Torino, Bollati Boringhieri.

Saroldi, Andrea

2005 "Reti e pratiche di economia solidale", in: M.Bonaiuti (a cura di), *Obiettivo decrescita*, Bologna, EMI, 2005, pp.153-160.